

Ai Cardinali della Suprema Inquisizione

Nell'estate del 1577 Tasso, assalito da scrupoli religiosi, si autodenuncia all'Inquisitore di Ferrara come possibile eretico; durante gli interrogatori, pare che abbia chiamato in causa come correi importanti personaggi della corte, quelli dai quali si sentiva perseguitato. L'Inquisitore ne informa prontamente il duca, e anche su sua pressione assolve Tasso, mettendo a tacere un potenziale scandalo. Ma intanto il poeta si è messo definitivamente in cattiva luce presso il suo padrone; poco dopo aggredisce con un coltello un servo che lo spiava, e viene rinchiuso come pazzo in una stanza del palazzo ducale. Da lì tenta di appellarsi alla Suprema Inquisizione di Roma: per il bisogno ossessivo di essere processato, ma forse anche per ripetere le sue denunce. Le tre lettere all'Inquisizione romana, di cui riportiamo la prima, furono intercettate dagli uomini del duca e non giunsero a destinazione.

*Ai Cardinali della Suprema Inquisizione.
Roma.*

Torquato Tasso, umilissimo servitore di Vostre Signorie illustrissime, entrò ne' mesi passati in fermissima opinione di essere stato accusato al Santo Ufficio, perché si accorse che con sottili artifici gli erano stati fatti tenere, fuor d'ogni sua intenzione, alcuni libri proibiti; oltre che il supplicante¹ era consapevole a se stesso di aver dette con alcuni (che poi si scopersero suoi nemici, confidenti e dependenti da persone di molta importanza, da le quali è stato molto perseguitato) alcune parole assai scandalose, le quali poteano porre alcun dubbio di sua fede². Ora essendo il supplicante appresentato³, fu assoluto più tosto come peccante di umor melanconico⁴, che come sospetto di eresia: e chiedendo egli le difese, non gli furono concesse, ancorché egli fosse esaminato intorno a punti importantissimi; perché, come egli crede, il padre Inquisitore non volle spedir la sua causa⁵ accioché il signor duca di Ferrara, suo signore, non si accorgesse de le persecuzioni patite dal supplicante nel suo Stato, volendo Sua Altezza voler vedere non solo i certificati⁶, ma i nomi ancora di chi depone contra alcuno nel Santo Ufficio; onde al fine per questa cagione, e per altra dependente da questa, il supplicante è stato fatto restringere⁷, come peccante di umor melanconico, e fatto purgare contra sua voglia: ne la qual purga temendo egli d'essere avvelenato, e temendo ancora, che non gli sia stata data qualche grave imputazione presso Sua Altezza, accioché ella non si accorga de l'incertezza de la sentenza, supplica Vostre Signorie illustrissime che vogliano far sapere a Sua Altezza, accioché essendo egli stato accusato, e per la sentenza data in Ferrara non intieramente assoluto, possa riavere la sua libertà, e uscire dal continuo sospetto de la morte e venirsene a Roma o dove rimarranno Vostre Signorie illustrissime d'accordo con Sua Altezza, a purgarsi⁸, e a soddisfare al suo onore⁹, e a la sua quiete; facendo egli sapere a Vostre Signorie illustrissime, che in questa sola certezza, che Sua Altezza abbia, de la verità, consiste la sua misera e insidiata vita¹⁰.

